







AUf]U';]cjUbbU'GUbXf]zX]';fY[cf]c'X]'7cf]bhc'by`'a  
'%'. 'ib'hYgh]AaAbAYAfAjAgAwAdAYAfAhcAAAA' " " " ( &S'

RECENSIONI

5bXfYUF7grničž'gcf]gc"'9'U'hf]'gU[fl]gHlUXXY]bhc'bj (&+Y  
8]a]hf]cg'MUHfY@aUAmhUc]gž]Yg. "5Hh]"e id]Uhdh'XlclX'iGicfi fLYU'  
8]bc'DHicW]Ux]"XY'fly@"'D&eifw]dUw]L'AAAAAA' " " " ( '  
A]'U[fcg'Ei]^UXU'GU[fYXc'E'A7cf]bUYWU]fba[YbF\9YbW]fb]UW'UFbYX  
5hh]W'89UàNYXXUL'AAAAAA' " " " ( '  
AUf]c'@YBchaUbbcE"" = ` ` bcaY'dfc d5]'cAWYifUŁWA'AA'AA'AA'afca(Ub  
AUhh\]Ug'<UU\_Y'E'5bb!Dh]h]gW<VfXYfhi fl'fgK" gj'nbUžY'  
F" a]gW\Ybf:F'YdGUb'h]U\_b[ Y' cL'AAAAAA' (A-AA'AAAA' " " "  
'fUbWYgWc'7Ubb]nnUfc'E'GhYZUbc':UbiWW\]'E':fUbWYg  
GcZcW'Y'dFA"]HfMYUhfAAAAAA' " " " ( ) ( '  
5bbU'AUf]bUWkghngž6UfWY'c'gl:U'c7UMf'UWYb'h'c'b'"5'"WY'g'h'U' " "

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

## **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda            [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Publicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1343-3

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

#### **Revisori anni 2017-2018:**

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagioia  
Paola Lambrini

Nicola Lanzarone  
Liana Lomiento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Amneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Venuti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny



## Un nuovo frammento degli *Annales* di Ennio in Orosio (*hist.* 3.9.5)?\*

Il *codex* Sangallensis 621 (IX sec.) delle *Historiae adversus paganos* di Orosio<sup>1</sup> reca, come è noto<sup>2</sup>, alcuni versi degli *Annales* di Ennio citati in note interlineari. Due di essi (*ann.* 158 e 213 Sk. = 170 e 222 V.<sup>2</sup> = 169 e 232 Fl.), non altrimenti conosciuti, sono attribuiti alla mano del monaco di San Gallo Ekkehart IV, che ha postillato il manoscritto poco prima della morte di Notker Labeo, suo maestro, avvenuta nel 1022<sup>3</sup>, mentre altri tre (*ann.* 167 e 474 s. Sk. = 179 e 274 s. V.<sup>2</sup> = 182 e 267 s. Fl.) sono ascrivibili a una mano precedente, di fine IX o inizio X sec., non ancora identificata.

*Ann.* 158 Sk. (= 170 V.<sup>2</sup> = 169 Fl.) *quom nihil horridius umquam lex ulla iuberet*<sup>4</sup> – a noi noto, come detto, solo da questa fonte – è stato vergato nell’interlinea da Ekkehart IV, preceduto dall’indicazione dell’autore (*Ennius*)<sup>5</sup>, in relazione a Oros. *hist.* 3.9.5, nella prima colonna del f. 108:

anno autem post hunc subseque[n]te Minucia virgo Vestalis ob admissum incestum damnata est vivaque obruta in campo, qui nunc “sceleratus” vocatur<sup>6</sup>.

La glossa, che eccede il rigo di scrittura sia a sinistra che a destra, si trova sopra il rigo che contiene le parole da *-ruta* fino a *vocatur*<sup>7</sup>.

Il passo di Orosio racconta l’episodio della Vestale Minucia, che nel 337 a.C. fu condannata a morte per condotta immorale e sepolta viva presso la Porta Collina nel campo denominato *Sceleratus*<sup>8</sup>. L’episodio è narrato anche in Livio (8.15.7 s.)<sup>9</sup> e in

\* Lo spunto per questo contributo mi è stato offerto da uno stimolante seminario di Alessandro Russo, *Alcune riflessioni sulla sopravvivenza della letteratura latina arcaica in epoca tardoantica*, tenuto all’Università di Ca’ Foscari l’8 maggio 2019. Oltre ad Alessandro ringrazio Paolo Mastandrea, Luca Mondin e Martina Venuti, presenti quel giorno, per aver accolto e sostenuto con convinzione l’ipotesi da me formulata durante la discussione e per aver arricchito questo lavoro con i loro suggerimenti (un grazie per questo anche a Salvatore Monda). Mia rimane la responsabilità per quanto ho scritto.

<sup>1</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 621.

<sup>2</sup> Vd. Skutsch 1985, 25 s.

<sup>3</sup> Sulla figura di Ekkehart IV vd. il recente Kössinger – Krotz – Müller 2015 con bibliografia; sulle postille del Sangallensis 621 vd. l’importante Eisenhut 2009 (in generale sulle sue glosse, rintracciabili in diversi manoscritti, vd. Eisenhut 2015).

<sup>4</sup> Nel manoscritto si legge «Ennius *cum nihil horridius umquam lex ulla iuberet*». Vahlen 1903 conserva *cum*, mentre Skutsch 1985, seguito da Flores 2000, corregge in *quom*. In apparato Skutsch mostra propensione anche per *quo* («malim quo»).

<sup>5</sup> Così avviene anche con *ann.* 213 Sk., trascritto nell’interlinea a *hist.* 4.6.21 (Skutsch 1985, 379).

<sup>6</sup> Utilizzo per le citazioni di Orosio il testo di Lippold 1976. Il passo non presenta comunque problemi testuali e ha questo assetto in tutte le edizioni.

<sup>7</sup> Il manoscritto digitalizzato è disponibile gratuitamente in rete sia in *E-codices* (<https://www.e-codices.unifr.ch/de/list/csg>, visitato il 26/05/2019) sia in un’edizione elettronica delle glosse di Ekkehart IV, curata da Heidi Eisenhut ([orosius.monumenta.ch](http://orosius.monumenta.ch), visitato il 26/05/2019). È pertanto possibile segnalare una piccola imprecisione nella nota di Skutsch 1985, 320 (ricavata verosimilmente da Vahlen 1903, 31 e ripresa in Flores et al. 2002, 96): «*supra ruta ... nunc in cod. Sangall. 621 s. IX. EKKEHARTUS IV addit: Ennius ‘cum nihil horridius umquam lex ulla iuberet’*». Il rigo infatti giunge non fino a *nunc*, ma fino a *vocatur*.

<sup>8</sup> Cf. Liv. 8.15.7 cit. in n. 9; Fest. 448.31 s. L. (494 Th., 333 M.) *sceleratus campus appellatur*



Girolamo (*adv. Iovin.* 1.41)<sup>10</sup>; da Orosio si propaga in testi medievali<sup>11</sup>. Il fatto che il verso in questione (*ann.* 158) sia stato vergato nell'interlinea sopra le parole dedicate dallo storico all'episodio ha indotto Skutsch a ritenere che esso si riferisca alla condanna delle Vestali a essere sepolte vive<sup>12</sup> e a considerare quasi altrettanto certo che riguardi proprio l'episodio di Minucia<sup>13</sup>. D'altronde tre dei quattro versi enniani annotati nell'interlinea del Sangallensis da Ekkehart e dall'altro anonimo postillatore paiono tratti da contesti che corrispondono a quelli dei brani orosiani. Argomento questo di estremo interesse, che ha sollevato un dibattito certo destinato a proseguire<sup>14</sup>.

Le citazioni vergate da Ekkehart IV nel Sangallensis provengono da due esemplari di Orosio che il monaco, dietro suggerimento del maestro Notker, utilizzò per ricavarne utili glosse, dopo averne erase altre che vi erano state in precedenza apposte a sproposito, come egli chiarisce in una nota aggiunta alla fine del manoscritto (f. 351):

plura in hoc libro [sc. in cod. Sang. 621] fatuitate cuiusdam ut sibi videbatur male sane ascripta domnus Notkerus abradi et utiliora iussit in locis ascribi. Assumptis igitur duobus exemplaribus que deo dante valuimus tanti viri iudicio fecimus<sup>15</sup>.

La provenienza delle citazioni enniane presenti in tali esemplari è naturalmente questione di rilievo. Qui però vorrei attirare l'attenzione sul testo di Orosio (*hist.* 3.9.5), per proporre un'ipotesi che finora non mi pare esser stata formulata. Le parole che lo storico utilizza per descrivere il sacrificio di Minucia, sopra le quali Ekkehart cita il verso enniano, realizzano un esametro quasi completo, privo solo del segmento iniziale:

*prope portam Collinam, in quo virgines Vestales, quae incestum fecerunt, defossae sunt vivae* (sulla punizione vd. anche Plut. *Num.* 10.6 s.; Dion. Hal. *Ant.* 2.67.3-5; sul sito vd. Coarelli 1993). Per altri siti di Roma che ricevono questo appellativo vd. *OLD*, s.v. *sceleratus*, 1.

<sup>9</sup> Liv. 8.15.7 *eo anno Minucia Vestalis, suspecta primo propter mundiorem iusto cultum, insimulata deinde apud pontifices ab indice servo, cum decreto eorum iussa esset sacris abstinere familiamque in potestate habere, facto iudicio viva sub terram ad portam Collinam dextra viam stratam defossa Scelerato campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum.*

<sup>10</sup> Una diversa versione figura nella *Cronaca di Ossirinco* (FGH 255.6). Vd. Skutsch 1985, 320-2.

<sup>11</sup> Landulfus Sagax, *hist. misc.* (VIII sec.) 2.5; Ado Viennensis, *chron.* (IX sec.) PL 123.56B Migne; *Speculum virginum* (XII sec.) 7.733-6 (p. 215 ed. Seyfarth 1990; ringrazio l'anonimo referee per questa segnalazione).

<sup>12</sup> Skutsch 1985, 320 n. 1 ricorda che storie di punizione di Vestali sono presenti anche altrove in Orosio (cf. *hist.* 2.8.13; 4.2.8; 5.15.22), In 4.2.8 *tunc quoque apud Romanos Sextilia virgo Vestalis convicta damnataque incesti ad portam Collinam viva defossa est* lo storico menziona il sito presso la porta Collina, senza precisarne il nome.

<sup>13</sup> Skutsch 1985, 320 s.

<sup>14</sup> Vd. Skutsch 1985, 26.

<sup>15</sup> Skutsch 1985, 25 propone il testo della nota integrando «*sapientis*» dopo *videbatur*. Un'integrazione già proposta dallo studioso (Skutsch 1980, 107 s.), che la ritiene necessaria per dare senso a *ut sibi videbatur*. Credo tuttavia non ci sia bisogno di postulare omissioni di parole e che il testo offra senso appropriato se si lega *ut sibi videbatur* non a quanto precede, come fa Skutsch, ma a quanto segue (*male sane ascripta*), considerando *sibi* riferito al soggetto (*domnus Notkerus*).

... (in) campo qui nunc Sceleratu' vocatur<sup>16</sup>.

Si tratta di una circostanza che pare davvero arduo attribuire al caso: le parole sopra le quali è stato citato un verso degli *Annales* di Ennio, che con ogni probabilità si riferisce a quell'episodio, formano un esametro quasi integro, di fattura, come si vedrà tra breve, del tutto compatibile con la paternità enniana.

Ora, considerando che in *hist.* 4.1.14 Orosio cita anonimo un frammento composto da due esametri integri più parte di un terzo, che viene comunemente attribuito, pur con qualche autorevole dissenso, agli *Annales* di Ennio<sup>17</sup>, e lo fa per di più senza segnalare che si tratti di una citazione letteraria<sup>18</sup>, l'ipotesi che anche in *hist.* 3.9.5 lo storico stia citando un frammento degli *Annales* pare proporsi con forza<sup>19</sup>.

D'altronde tale modalità di riuso di versi (o segmenti di versi o semplici *iuncturae* poetiche) alla stregua di fonti storiche o di modelli stilistici – che possono quindi essere intercalati nel racconto senza alcuna indicazione, talora solo con lievi modifiche nell'*ordo verborum* – pare peculiare di Orosio<sup>20</sup> ed è ben documentabile nel caso di Virgilio, che lo storico utilizza a più riprese, riconoscendogli, come è naturale, grande autorità<sup>21</sup>.

All'interno delle circa quaranta citazioni del Mantovano finora rilevate<sup>22</sup> – che comprendono versi interi, segmenti di versi, semplici *iuncturae* – solo una volta lo storico menziona il suo nome (4. *praef.* 1). Egli si serve talora di formule generiche per introdurre la citazione<sup>23</sup>, ma nella maggior parte dei casi – ed è questa la tecnica

<sup>16</sup> Scrivo *in* tra parentesi poiché mi pare più probabile che la preposizione non facesse parte del verso (su questo vd. *infra*).

<sup>17</sup> Si tratta degli attuali *ann.* 180-2 Sk. (= 192 s. V.<sup>2</sup> = 193-5 Fl.) *qui antehac / invicti fuere viri, pater optime Olympi, / hos ego vi pugna vici victusque sum ab isdem* (versi trasmessi anche da Landulfus Sagax, *hist. misc.* 2.16, che dipende da Orosio). Vd. Skutsch 1985, 343-7; Jackson in Flores et al. 2002, 128-31; contestano la paternità enniana Norden 1915, 84 s. n. 2 e Timpanaro 1994, 182 s. n. 35.

<sup>18</sup> Oros. *hist.* 4.1.14 s. *sed Pyrrhus atrocitatem cladis, quam hoc bello exceperat, dis suis hominibusque testatus est, adfigens titulum in templo Tarentini Iovis, in quo haec scripsit: Qui antehac invicti fuere viri, pater optime Olympi, hos ego in pugna vici victusque sum ab isdem. Et cum a sociis increpitaretur, cur se victum diceret qui vicisset, respondisse fertur: "Ne ego si iterum eodem modo vicero, sine ullo milite Epirum revertar"*.

<sup>19</sup> In 4.15.7 *factam ad Trasumennum ruinam sequitur pugna Cannensis, quamvis Fabii Maximi dictatoris tempus medium fuerit, qui impetum Hannibalis cunctando tardavit*, il gerundio *cunctando* riferito al temporeggiamento di Fabio Massimo potrebbe anche serbare memoria del noto verso enniano (*ann.* 363 Sk. = 370 V.<sup>2</sup> = 381 Fl. *unus homo nobis cunctando restituit rem*), come ritiene Zangemeister 1882, 247, ma l'ipotesi più verosimile è che esso dipenda da Virgilio (*Aen.* 6.845 s. *tu Maximus ille es, / unus qui nobis cunctando restituis rem*).

<sup>20</sup> Sulla lingua di Orosio e sul suo utilizzo quasi *ad verbum* delle fonti vd. già Bartalucci 1976, spec. 215.

<sup>21</sup> Sulla presenza di Virgilio in Orosio vd. Coffin 1936; Lippold 1987; per un'aggiornata rivalutazione delle allusioni virgiliane e delle strategie intertestuali dello storico vd. Van Nuffelen 2012 con bibliografia.

<sup>22</sup> I passi, tratti per lo più dall'*Eneide*, ma anche dalle *Georgiche*, sono già segnalati nell'*index* di Zangemeister 1882, 687 s.; vd. poi Coffin 1936; Bartalucci 1976, 252; Lippold 1987.

<sup>23</sup> Cf. p. es. 2.5.10 *quod poeta praecipuus in una urbe descripsit, ego de toto orbe dixerim*; 4.15.2 *de quibus dictum est*; 5.2.2 *de qua aliquando dictum et vere dictum est*; 6.15.13 *unde prudenter poeta praemonuit*; 7.4.14 *sicut dictum est*.

che qui più interessa – inserisce il segmento poetico nella narrazione senza specificare che si tratta di versi o di una citazione. Basteranno pochi esempi, che non hanno bisogno di illustrazione<sup>24</sup>:

1) *hist.* 2.4.2 cuius regnum continuo Romulus parricidio imbuit, parique successu crudelitatis sine more raptas Sabinas, inprobis nuptiis confoederatas maritorum et parentum cruore dotavit (Verg. *Aen.* 8.635 nec procul hinc Romam et raptas sine more Sabinas);

2) *hist.* 2.4.8 adsumptis semel armis numquam quies, quippe quibus egestas turpis atque obscena fames domi timerentur, si umquam paci adquevissent (Verg. *Aen.* 6.276 et Metus et malesuada Fames ac turpis Egestas; 3.367 obscenam ... famem);

3) *hist.* 5.16.9 continuo triduo circa Romanorum castra pugnarunt, si quo pacto eos excuterent vallo atque in aequor effunderent, tribus agminibus Italiam petere destinarunt (Verg. *Aen.* 9.67 s. qua temptet ratione aditus, et quae via clausos / excutiat Teucros vallo atque effundat in aequor?);

4) *hist.* 6.1.11 sic enim iactitant, quia ipsi optimo genere sacrorum emeruerint praecipuum deorum favorem, quibus ademptis vel praetermissis discesserint omnes adytis arisque relictis Di, quibus imperium hoc steterat (Verg. *Aen.* 2.351 s. excessere omnes adytis arisque relictis / Di, quibus imperium hoc steterat);

5) *hist.* 7.27.10 plaga extitit corrupto aere pestis infusa, quae per omnia Romani regni ab Oriente in Occidentem spatia cum omne propemodum genus hominum et pecudum neci dedit tum etiam corruptique lacus, infecit pabula tabo (Verg. *georg.* 3.480 s. et genus omne neci pecudum dedit, omne ferarum, / corruptique lacus, infecit pabula tabo).

Si tratta di una tecnica quasi centonaria, che consente all'autore di appropriarsi di materiale altrui, mimetizzandolo all'interno della narrazione. Tale operazione impone naturalmente in alcuni casi un accomodamento della citazione alla sintassi del brano, come si può evincere con chiarezza dagli esempi 3 e 4, e determina spesso lievi modifiche dell'*ordo verborum* per adattarlo alle consuetudini della prosa. Vale la pena di osservare che alcuni casi rivelano un uso del testo virgiliano alla stregua di una fonte storica (vd. l'esempio 1), che giustificherebbe l'analogo utilizzo di un passo degli *Annales*.

È ragionevole pensare che una lettura delle *Historiae* orientata in tal senso potrebbe accrescere il regesto delle citazioni poetiche<sup>25</sup>; ma già sulla base dei casi, soprattutto virgiliani, finora segnalati pare lecito affermare che l'ipotesi che le parole (*in campo qui nunc sceleratus vocatur* di *hist.* 3.9.5) appartengano a un esametro degli *Annales* di Ennio sia pienamente suffragata dalla tecnica compositiva di Orosio.

Ma altre argomentazioni possono essere addotte a sostegno dell'ipotesi. In primo luogo il riconoscimento di un verso degli *Annales* calato nel contesto narrativo di Orosio rende ragione nel modo più persuasivo della scelta di citare proprio sopra questo segmento il sicuro verso enniano che Ekkehart IV trovava nel suo *exemplar*

<sup>24</sup> Coffin 1936, 237-40.

<sup>25</sup> Zangemeister 1882, 684-700, nell'*Index scriptorum quibus Orosius usus est*, include, oltre a Virgilio, i soli Lucano e Claudiano.

orosiano e che a esso pare consequenziale.

Andrà osservato inoltre che il segmento *qui nunc sceleratus vocatur*, se lo consideriamo testo orosiano, solleva qualche difficoltà, finora forse sottovalutata: la denominazione *Sceleratus campus* era già remota ai tempi di Livio, il quale mostrava opportuna cautela nel formulare ipotesi circa la sua origine<sup>26</sup>. Difficile perciò pensare che di tale nome e della sua persistenza potesse giungere fresca notizia in Africa al principio del V secolo, quando Orosio compose le sue *Historiae*. Egli d'altronde avrebbe verosimilmente fatto ricorso a una diversa espressione per richiamare l'antico soprannome<sup>27</sup>. Tale impaccio linguistico verrebbe meno però e l'espressione sarebbe ben più comprensibile laddove l'intero segmento, come ipotizzato, risalisse alla fonte utilizzata da Orosio, ovvero Ennio.

Ma l'appartenenza all'epica di Ennio trova conforto anche nella fattura del verso e nelle rifrazioni che di esso (o almeno di alcune scelte che esso palesa) pare possibile ravvisare nella successiva poesia esametrica. Partirò dalle peculiarità compatibili con l'*usus* enniano, per poi verificare la fortuna di alcune soluzioni stilistiche nella tradizione poetica.

In primo luogo bisogna precisare che l'esametro funziona ammettendo la presenza della '-s caduca' (*Sceleratu' vocatur*). Ciò non crea però alcuna difficoltà e anzi appare pienamente appropriato, poiché il fenomeno fonetico della '-s caduca' dopo vocale breve è, come noto, una caratteristica metrica peculiare della poesia latina arcaica, frequente in Ennio, spesso proprio al quinto piede<sup>28</sup>. Il suo uso va scemando nelle epoche successive, fino alla tarda repubblica, dove resiste negli arcaizzanti Lucrezio<sup>29</sup> e Cicerone<sup>30</sup>, mentre viene abbandonata dai neoterici<sup>31</sup> e, sulla loro scia, dai poeti dell'età augustea.

E riguardo al rifiuto di -s caduca da parte degli augustei andrà osservata la solitaria presenza della clausola *scelerat\* vocatur* in Ovidio, *met.* 4.456 *surrexere deae. Sedes Scelerata vocatur*<sup>32</sup>. Se tale clausola, come pare, dipende dal modello arcaico, andrà anche sottolineata la soluzione adottata dal poeta augusteo per evitare l'ormai inutilizzabile -s caduca attraverso il cambiamento di genere grammaticale<sup>33</sup>.

<sup>26</sup> Liv. 8.15.7 *defossa Scelerato campo; credo ab incesto id ei loco nomen factum*.

<sup>27</sup> Cf. invece l'utilizzo di un'espressione analoga in *hist.* 1.2.94 *a meridie gentes Autololum, quas nunc Galaules vocant, usque ad oceanum Hesperium contingentes*, dove lo storico afferma che le tribù africane degli *Autololes* sono chiamate al suo tempo *Galaules*. E in effetti, mentre di *Autololes* troviamo attestazioni già in Lucano, poi in Plinio il Vecchio, Silio Italico, Claudiano e Sidonio Apollinare, *Galaules* prima dello storico figura solo in Prudenzio (*c. Symm.* 2.809).

<sup>28</sup> Vd. Skutsch 1985, 56. Secondo i dati dello studioso prima di consonante si registrano ben 112 casi negli *Annales* (98 di -us, 14 di -is); oltre la metà è proprio nel quinto piede.

<sup>29</sup> Vd. Butterfield 2008. Nell'80% dei casi il fenomeno ha luogo al quinto piede (Butterfield 2008, 194).

<sup>30</sup> Nei giovanili *Aratea* si contano otto occorrenze (vd. poi Cic. *orat.* 161 *quod iam subrusticum, videtur, olim autem politius*).

<sup>31</sup> Con l'unica, eclatante eccezione di Catull. 116.8 *affixus nostris tu dabi' supplicium*, verso che chiude epigramma e *Liber*, ultimo esempio del fenomeno nella tradizione poetica latina (sugli ennianismi del componimento vd. già MacLeod 1973, 307 e ora Mastandrea 2008, 189 s.).

<sup>32</sup> *Scelerata sedes* apre la descrizione del Tartaro già in Tib. 1.3.67 s. *at scelerata iacet sedes in nocte profunda / abdita, quam circum flumina nigra sonant*; cf. anche Verg. *Aen.* 6.563 *nulli fas casto sceleratum insistere limen*, dove andrà notata la presenza di *castus* in relazione a *sceleratus* (cf. Oros. *hist.* 3.9.5 *ob admissum incestum*).

<sup>33</sup> Le soluzioni adottate p. es. da Virgilio per evitare a -s caduca dei modelli enniani erano già

*Campus* ricorre ben undici volte nei frammenti superstiti degli *Annales*, per poi divenire comune nella tradizione epica. Tra le occorrenze meritano di essere segnalate da una parte quelle di *ann.* 367 s. Sk. (= 368 s. V.<sup>2</sup> = 385 s. Fl.) *vino curatos somnus repente / in campo passim mollissimus perculit acris* e 483 Sk. (= 472 V.<sup>2</sup> = 409 Fl.) *oscitat in campis caput a cervice revulsum*, che presentano un complemento di luogo formato da *in* e ablativo, dall'altra quelle di 267 Sk. (= 285 V.<sup>2</sup> = 288 Fl.) *densantur campis horrentia tela virorum*, 344 Sk. (= 358 V.<sup>2</sup> = 361 Fl.) *quae neque Dardaniis campis potuere perire* e 502 Sk. (474 V.<sup>2</sup> = 510 Fl.) *it atrum campis agmen*, che invece presentano l'ablativo semplice<sup>34</sup>.

La relativa *qui nunc ... vocatur* trova significativi paralleli nell'opera di Ennio, tanto poetica quanto prosastica: ricorre infatti nel noto prologo della *Medea* (TRF 208 s. R.<sup>3</sup> = *trag.* 211 s. Joc. = TrRF II F 89.4 s. Man. *quae nunc nominatur nomine / Argo, quia Argivi in ea delecti viri eqs.*) e nell'*Euhemerus* (var. 102-4 V.<sup>2</sup> *in eo loco suspexit in caelum quod nunc nos nominamus, idque quod supra mundum erat, quod aether vocabatur, de sui avi nomine caelo nomen indidit*); un'espressione analoga figura nell'*Alexander* (TRF 38 R.<sup>3</sup> = *trag.* 64 Joc. = TrRF II F 16 Man. *quapropter Parim pastores nunc Alexandrum vocant*). Passi tutti rilevanti sia dal punto di vista formale, sia per il gusto eziologico che palesano e che è possibile ravvisare anche nel segmento in Orosio.

Ma la sequenza trova importanti riscontri anche in poesia esametrica. Per *qui nunc* va registrata la rilevante presenza nell'*Eneide* di Virgilio, in special modo in 12.134-7:

at Iuno e summo, qui nunc Albanus habetur  
(tum neque nomen erat nec honos nec gloria monti),  
prospiciens tumulo campum aspectabat et ambas  
Laurentum Troumque acies urbemque Latini<sup>35</sup>.

Meritano però risalto anche *Aen.* 6.232-5 *at pius Aeneas ingenti mole sepulcrum / imponit suaque arma viro remumque tubamque / monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo / dicitur aeternumque tenet per saecula nomen* e 7.207 s. *Dardanus Idaeas Phrygiae penetrarit ad urbes / Threiciamque Samum, quae nunc Samothracia fertur*<sup>36</sup>. In tutti e tre i casi il segmento *qui (quae) nunc* segue la cesura pentemimere.

segnalate dai grammatici: cf. Enn. *ann.* 601 Sk. (= 594 V.<sup>2</sup> = 599 Fl.) *furentibus ventis* con *Aen.* 1.51 (e 2.304) *furentibus Austris*; *ann.* 606 Sk. (= 600 V.<sup>2</sup> = 604 Fl.) *funduntque elatis naribus lucem* con *Aen.* 12.115 *lucemque elatis naribus efflant* e le rispettive note di Servio (vd. Skutsch 1985, 725 e 737); cf. anche Enn. *ann.* 95 Sk. (= 100 V.<sup>2</sup> = 103 Fl.) *hoc nec tu: nam mi calido dabis sanguine poenas* con *Aen.* 9.422 s. *tu tamen interea calido mihi sanguine poenas / persolves amborum*.

<sup>34</sup> In *ann.* 125 Sk. (= 138 V.<sup>2</sup> = 139 Fl.) *vulturus in †spineto† miserum mandebat hominem* Servio e Servio Danielino (*ad Aen.* 6.595) recano *in campo supinum per in spineto miserum* (vd. Skutsch 1985, 81 e 278).

<sup>35</sup> *Habetur* è qui sinonimo di *vocatur* (Tarrant 2012, 126) e pare adottato proprio per evitare la -s caduca. Per la componente eziologica cf. *Aen.* 9.387 s. *locos qui post Albae de nomine dicti / Albani*.

<sup>36</sup> Cf. anche Ov. *met.* 2.705 s. *periuraque pectora vertit / in durum silicem, qui nunc quoque dicitur index*; 9.663-5 *sic lacrimis consumpta suis Phoebeia Byblis / vertitur in fontem, qui nunc quoque vallibus illis / nomen habet dominae nigraque sub ilice manat*; *fast.* 3.245-8 *adde quod, excubias*

Forme trisillabe di *voco* sono attestate come ultima parola di esametro già in Ennio (*ann.* 49 Sk. = 50 V.<sup>2</sup> = 51 Fl. *tendebam lacrumans et blanda voce vocabam* e 77 Sk. = 82 V.<sup>2</sup> = 85 Fl. *certabant urbem Romam Remoramne vocarent*), mentre *vocatur* in fine di esametro presenta occorrenze a partire dagli *Aratea* di Cicerone, sui quali l'influenza enniana è ben nota: cf. 6.1 *ex his altera apud Graios Cynosura vocatur* (dove andrà osservata anche la sequenza quadrisillabo + *vocatur*); fr. max. 38 *at magnum nomen signi clarumque vocatur*<sup>37</sup>.

Insomma l'esame dell'*usus scribendi* enniano e della tradizione poetica tardorepubblicana e augustea mostra che il segmento (*in*) *campo qui nunc sceleratus vocatur* di Oros. *hist.* 3.9.5 non solo appare pienamente compatibile con la paternità enniana, ma presenta anche una scelta e una disposizione di parole che i grandi poeti esametrici dell'età augustea sentiranno congeniale. La ricognizione offre dunque, a mio parere, soltanto conferme ulteriori riguardo all'ipotesi che lo storico stia citando pressoché alla lettera un verso enniano.

Quanto all'*incipit* di verso pare lecito formulare almeno qualche ipotesi, che non sarà inutile sottoporre al vaglio della successiva tradizione esametrica. Naturalmente qualsiasi proposta, in assenza del precedente contesto, dovrà rimanere aperta al dubbio e alla discussione. In primo luogo sembra ragionevole ritenere che il verso iniziasse con una forma di *obruere*, che figura nella narrazione di Orosio<sup>38</sup>. Il verbo è attestato due volte nei frammenti conservati di Ennio: in *ann.* 415 s. Sk. (434 s. V.<sup>2</sup> = 435 s. Fl.) *interea fax / occidit Oceanumque rubra tractim obruit aethra*, dove è costruito con ablativo semplice, e in TRF 393 R.<sup>3</sup> (= *trag.* 372 Joc. = TrRF II F 178 Man.) *vocibus concide: †facimus et† obrutus*, che però le difficoltà testuali non consentono di valutare appieno. Dopo Ennio *obruo* è piuttosto comune in poesia dattilica, dove figura proprio in prima sede per circa la metà delle oltre duecento occorrenze (altrimenti in quinta per oltre il 40 %, solo occasionalmente in altre giaciture).

D'altronde l'esame sia della costruzione poetica di *obruo*, che abbina il verbo all'ablativo semplice di luogo, sia delle occorrenze di *campus* nella tradizione esametrica, orienta a privilegiare nell'ipotesi di ricostruzione del verso l'ablativo semplice *campo* rispetto al complemento espresso con la preposizione, che sarà dunque adattamento di Orosio conforme allo stile prosastico (così p. es. anche in Serv. *ad Verg. Aen.* 11.206 cit. in n. 38). Tra i casi enniani, citati *supra*, nei quali figura l'ablativo semplice *campo*, merita di essere valorizzato *ann.* 267 *densantur campis horrentia tela virorum*, dove l'*incipit* di verso fino alla cesura è realizzato

*ubi rex Romanus agebat, / qui nunc Esquilias nomina collis habet, / illic a nuribus Iunoni templa Latinis / hac sunt, si memini, publica facta die; 4.507 s. sors sua cuique loco est: quod nunc Cerealis Eleusin / dicitur, hoc Celei rura fuere senis; Claud. in Eutr. 2.247 Thyni Thraces arant quae nunc Bithynia fertur.*

<sup>37</sup> Cf. poi Ov. *fast.* 2.411 s. *arbor erat: remanent uestigia, quaeque vocatur / Rumina nunc ficus Romula ficus erat.*

<sup>38</sup> Cf. anche Serv. *ad Verg. Aen.* 11.206 *urbique remittunt] deest 'unicuique'. Et meminit antiquae consuetudinis: nam ante etiam in civitatibus sepeliebantur. Quod postea Duellio consule senatus prohibuit et lege cavit, ne quis in urbe sepeliretur: unde imperatores et virgines Vestae quia legibus non tenentur; in civitate habent sepulchra. Denique etiam nocentes virgines Vestae, quia legibus non tenentur, licet vivae, tamen intra urbem in campo scelerato obruebantur.*

con una forma di verbo passiva seguita dall'ablativo semplice<sup>39</sup>.

Attenendosi da vicino alla narrazione di Orosio, nella quale figura il participio (*damnata est vivaque obruta in campo* eqs.), si potrebbe pensare a *obrutaque est campo*<sup>40</sup>, un'apertura di verso che presenta un parallelo in Ov. *met.* 13.446 *obrutaque est mecum virtutis gratia nostrae*?<sup>41</sup> Tuttavia la sequenza incipitaria formata da participio passato trisillabo con *-que* seguito da copula non è particolarmente apprezzata nella poesia dattilica e presenta esempi per lo più in Ovidio<sup>42</sup>. È quindi forte, a mio avviso, il sospetto che nel passo in questione la scelta del perfetto sia da attribuirsi allo storico.

Maggiori attrattive presenta, a mio avviso, l'ipotesi che il verso si aprisse con *obruitur campo*. Il presente storico, assai comune nella tradizione epica, appare del tutto appropriato e tra i frammenti superstiti di Ennio un'analoga sequenza incipitaria figura in *ann.* 263 Sk. (= 277 V.<sup>2</sup> = 284 Fl.) *consequitur. Summo sonitu quatit ungula terram. Obruitur* in apertura di esametro è già in Cicerone, *Arat.* 470 *obruitur Procyon, emergunt alite lapsum* e poi in Virgilio (*Aen.* 9.806-14), all'interno di un passo che già Macrobio (*sat.* 6.3.2-4) segnalava come dipendente da una descrizione enniana (*ann.* 391-98 Sk. = 401-8 V.<sup>2</sup> = 419-26 Fl.), a sua volta modellata su una omerica (*Il.* 16.102-11)<sup>43</sup>:

Ergo nec clipeo iuvenis subsistere tantum  
nec dextra valet, iniectis sic undique telis  
obruitur. Strepit adsiduo cava tempora circum  
tinnitu galea et saxis solida aera fatiscunt  
discussaeque iubae, capiti nec sufficit umbo  
ictibus; ingeminant hastis et Troes et ipse  
fulmineus Mnestheus. Tum toto corpore sudor  
liquitur et piceum (nec respirare potestas)  
flumen agit, fessos quatit aeger anhelitus artus.

Anche se *telis obruitur* di *Aen.* 9.807 s. non ha riscontro nel passo enniano citato da Macrobio è comunque del tutto plausibile che l'espressione, divenuta poi parte del formulario epico<sup>44</sup>, ricorresse altrove in Ennio, come altri nessi che Virgilio

<sup>39</sup> Forme passive aprono l'esametro in 15 versi superstiti degli *Annales*.

<sup>40</sup> Me lo suggerisce Paolo Mastandrea, che ringrazio.

<sup>41</sup> Tra i testi esametrici superstiti *obrutus* figura in principio di verso per la prima volta proprio in Ovidio (in tutto ben sette volte), poi altre nove volte (due in Lucano, una in Stazio, Silio Italico, Giovenale, Prudenzio, Cipriano Gallo, Paolino di Périgueux, Alcimo Avito).

<sup>42</sup> Ancora ovidiani sono infatti i soli altri due esempi attestati: *epist.* 14.92 *territaque est forma, territa voce sua*; *fast.* 1.589 *redditaque est omnis populo provincia nostro*; in prevalenza ovidiani sono anche i pochi casi analoghi, nei quali vi è un trisillabo iniziale: Tib. 1.9.20 *asperaque est*; Ov. *ars.* 1.458 *insciaque est*; *epist.* 19.146 *gloriaque est*; *trist.* 1.11.6 *alteraque est*; 2.344 *litteraque est*; 4.1.96 *umidaque est*; 5.2.67 *nesciaque est*).

<sup>43</sup> Vd. Skutsch 1985, 556-62; Hardie 1994, 245-7.

<sup>44</sup> L'espressione presenta altre tre occorrenze in Virgilio (*Aen.* 2.410 s.; 10.808; 11.162), una in Lucano (10.454) e due in Silio Italico (5.656; 10.250). Cf. anche le varianti sinonimiche *o. hastis* (Lucan. 4.773-6 *sic undique saepta iuventus / comminus obliquis et rectis eminus hastis / obruitur, non vulneribus nec sanguine solum, / telorum nimbo peritura et pondere ferri*; Val. Fl. 7.96 s. *unum oro, seu me illa suis seges obruet hastis / hauriet adverso seu crastinus ignis hiatu*) e *o. armis* (Stat. *Theb.* 10.540 s. *talis Agenoreis Argivum exercitus armis / obruitur*). In ben cinque

incastona nel passo: la clausola *undique telis* di v. 807 figura in Enn. *ann.* 144 Sk. (154 V.<sup>2</sup> = 157 Fl.) *hastis ansatis, concurrunt undique telis*; il v. 812 s. *tum toto corpore sudor / liquitur* rielabora il concetto espresso in *ann.* 396 *totum sudor habet corpus* valendosi dell'ausilio di un altro verso enniano (*ann.* 417 Sk. = 418 V.<sup>2</sup> = 446 Fl. *tunc timido manat ex omni corpore sudor*), più di una volta usato da Virgilio<sup>45</sup>.

Tra le successive occorrenze di *obruitur* a inizio verso<sup>46</sup> merita di essere segnalata quella di Lucan. 10.454 *obruitur telis. Quem non violasset Alanus*, che presenta una struttura metrica identica a quella dell'ipotetico verso enniano secondo la ricostruzione che ne propongo<sup>47</sup>.

Il segmento *obruitur camp\** presenta un significativo parallelo in Stazio, *Theb.* 5.390 s.<sup>48</sup>:

Talis Hyperborea viridis nive verberat agros  
Iuppiter; obruitur campis genus omne ferarum.

Non pare porre particolari problemi il fatto che il verso presenti il nesso in una diversa sede, dato che sequenze di questo genere ammettevano l'utilizzo in più sedi di verso e il fenomeno è ben attestato altrove<sup>49</sup>. I due versi palesano peraltro una certa patina arcaizzante: il v. 390 è marcato da allitterazione e ricorsività della *v* e della *r* e il v. 391 *genus omne ferarum* presenta una chiusa lucreziana (1.163 *armenta atque aliae pecudes, genus omne ferarum* e 5.1338 *diffugiebat enim varium genus omne ferarum*)<sup>50</sup>, ripresa da Virgilio georgico<sup>51</sup> e dalla successiva poesia esametrica<sup>52</sup>.

Tra le occorrenze poetiche di *obruo* con ablativo, già in Enn. *ann.* 415 s. (cit. *supra*), alcune meritano di essere segnalate in quanto affini a *obruo campo* dal punto di vista semantico o da quello fonico: per le prime cf. spec. Verg. *georg.* 2.24 *deposuit sulcis, hic stirpes obruit arvo*; Ov. *rem.* 173 *obruo versata Cerealia semina terra*; *met.* 1.123 s. *semina tum primum longis Cerealia sulcis / obruta sunt*; 11.188

casi il verbo si trova in apertura di verso.

<sup>45</sup> *Aen.* 3.175 *tum gelidus toto manabat corpore sudor* (che già Macr. *Sat.* 6.1.50 confronta con *ann.* 417); 7.459 *perfundit toto proruptus corpore sudor* (il verso enniano aveva già influenzato Lucr. 5.487 *tam magis expressus salsus de corpore sudor*; 6.944 *manat item nobis e toto corpore sudor*).

<sup>46</sup> Due in Lucano e Stazio, una in Silio Italico e Prudenzio (una in un pentametro di Ausonio).

<sup>47</sup> Una ricerca effettuata in *Pede certo* (<http://www.pedecerto.eu/>, visitato il 28/05/2019) restituisce solo venti casi forniti della medesima struttura all'interno di un *corpus* di oltre 200000 esametri. Si noti anche l'analogia fonica (*quem non ~ qui nunc*).

<sup>48</sup> Sulla presenza di Ennio in Stazio senz'altro riduttivo Skutsch 1985, 17, che pure cita il parallelo notevole tra *Theb.* 11.56 *iam gelida ora tacent, carmen tuba sola peregit* e *ann.* 485 Sk. (= 519 V.<sup>2</sup> = 407 Fl.) *quomque caput caderet, carmen tuba sola peregit*.

<sup>49</sup> Cf. p. es. il già citato *ann.* 267 *densantur campis horrentia tela virorum* con Verg. *Aen.* 7.794 *agmina densentur campis, Argivaque pubes* e Sil. 1.527 *et stant loricae squamis horrentia tela*. Non va esclusa d'altronde la possibilità che lo stesso Ennio si servisse di alcune *iuncturae* in diverse sedi di esametro.

<sup>50</sup> Cf. anche 1.4 *concelebras, per te quoniam genus omne animantum*; 5.1356 *et sollertius est multo genus omne virile*.

<sup>51</sup> *Georg.* 4.223 *hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum*.

<sup>52</sup> Ov. *epist.* 10.1; *met.* 10.705; Calp. *ecl.* 2.10; 7.57; Mart. *epigr.* 21.5; Drac. *Laud. Dei* 1.284; 1.458; Prisc. *periheg.* 707; Rust. *Help. trist.* 5.1; Eug. *Tolet. hex.* 1.168; 1.340; *AL* 733.14.



s. *indiciumque suae vocis tellure regesta / obruit*; 12.514 *obrutus immani tumulo*; *trist.* 3.12.11 *herbaque, quae latuit Cerealibus obruta sulcis*; Colum. 10.107 *et quae Sicca legit Getulis obruta glebis*; per le seconde cf. Petron. fr. 32.7 Buecheler (= 34 Mueller = AL 472 R. = 470 Sh.B. = 63 Z.) *idcirco virtus medio iacet obruta caeno*; Val. Fl. 4.160 *et tua cur Amycus caestu nondum obruit ora?*; Stat. *Theb.* 5.183 *Cyclades; una gravi penitus latet obruta caelo*.

Infine non va sottovalutato il fatto che tale proposta di integrazione consente di realizzare un effetto di omeoteleuto a cornice di esametro pienamente conforme al gusto di Ennio e degli arcaici per i giochi fonici: cf. spec. *ann.* 248 s. Sk. (= 268 s. V.<sup>2</sup> = 270 s. Fl.) *pellitur e medio sapientia, vi geritur res, / spernitur orator bonus, horridus miles amatur*, all'interno di un brano che spicca per la sua distanza dalla tecnica poetica classica<sup>53</sup>.

In conclusione, credo assai plausibile che in *hist.* 3.9.5 Orosio utilizzi con minimi adattamenti un intero verso degli *Annales* di Ennio dedicato all'episodio della vestale Minucia; episodio al quale, come ricordato, si riferisce con ogni probabilità anche l'attuale *ann.* 158 Sk., che Ekkehart IV ha vergato nel codice Sang. 621 proprio sopra le parole in questione e che a tale verso potrebbe essere immediatamente successivo. Come quello, dunque, il verso apparterebbe al libro quinto. L'ipotesi di ricostruzione che a me pare più verosimile alla luce delle considerazioni proposte è:

«obruitur» campo, qui nunc Sceleratu' vocatur.

«That a text of Ennius should still have been available after AD 418, the approximate date at which the *Histories* of Orosius were published, would be very remarkable» osservava Otto Skutsch, a conclusione del capitoletto che nella sua storia del testo degli *Annales* dedica allo storico cristiano, riflettendo sulla possibilità che chi ha correato una copia del testo di Orosio con versi enniani potesse leggere ancora gli *Annales* o almeno i libri V-VII<sup>54</sup>. L'ulteriore approfondimento che questa ipotesi merita esula dai fini del presente contributo. Le argomentazioni qui addotte suggeriscono però, a mio avviso, con forza che in *hist.* 3.9.5 Orosio citi quasi un intero verso degli *Annales*, a noi sconosciuto, e inducono a ritenere che, quando compose le sue *Historiae*, egli potesse disporre di porzioni del poema di Ennio certo più ampie rispetto a quanto rimane oggi<sup>55</sup>. E anche questo pare degno di nota.

Università degli Studi della Tuscia

Alessandro Fusi  
alessandro.fusi@unitus.it

<sup>53</sup> Così Skutsch 1985, 433. Cf. anche *ann.* 175 Sk. (= 187 V.<sup>2</sup> = 188 Fl. *incedunt arbusta per alta securibus caedunt*. Casi analoghi si riscontrano in Lucrezio (2.914 *linquitur ut totis animantibus assimulentur*; 3.478 *consequitur gravitas membrorum, praepediuntur*; 3.497 *eiciuntur et ore foras glomerata feruntur*; 5.258 *redditur; et quoniam dubio procul esse videtur*; 6.394 *volvitur in flammis innoxius inque peditur*); di rado anche in Virgilio (*Aen.* 2.107 *prosequitur pavitans et ficto pectore fatur*; 3.309 *labitur et longo vix tandem pectore fatur*; 4.68 *uritur infelix Dido totaque vagatur*).

<sup>54</sup> Skutsch 1985, 26.

<sup>55</sup> Un interessante caso di possibile allusione agli *Annales* di Ennio da parte di sant'Agostino, che dell'opera di Orosio fu ispiratore, è stato individuato da La Barbera 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bartalucci 1976 = A. Bartalucci, *Lingua e stile in Paolo Orosio*, SCO 25, 1976, 213-53.
- Butterfield 2008 = D. Butterfield, *Sigmatic Ecthlipsis in Lucretius*, Hermes 136, 2008, 188-205.
- Coarelli 1993 = F. Coarelli, *Campus Sceleratus*, in E.M. Steinby (a c. di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 225.
- Coffin 1936 = H.C. Coffin, *Vergil and Orosius*, CJ 31, 1936, 235-41.
- Eisenhut 2009 = H. Eisenhut, *Die Glossen Ekkeharths IV. von St. Gallen im Codex Sangallensis 621*, Diss., St. Gallen 2009.
- Eisenhut 2015 = H. Eisenhut, *Handschriften mit Spuren Ekkeharths IV. von St. Gallen. Aussagen zur Glossierungsmethode, Glossierungsdichte und zum Charakter der Glossen*, in Kössinger-Krotz-Müller 2015, 133-52.
- Flores 2000 = E. Flores, *Quinto Ennio Annali (Libri I-VIII)*, introduzione, testo critico con apparati, traduzione, I, Napoli 2000.
- Flores et al. 2002 = E. Flores – P. Esposito – G. Jackson – D. Tomasco, *Quinto Ennio Annali (Libri I-VIII)*, *Commentari*, II, Napoli 2002.
- Hardie 1994 = Ph. Hardie, *Virgil, 'Aeneid', Book IX*, Cambridge 1994.
- Kössinger – Krotz – Müller 2015 = N. Kössinger – E. Krotz – S. Müller (hrsg. von), *Ekkehart IV. von St. Gallen*, Berlin-Boston 2015.
- La Barbera 2009 = S. La Barbera, *'Mentes dementes'. Un'allusione enniana in Agostino? (Enn. 'ann.' 199 sg. Sk. ~ Aug. 'civ.' I, 33)*, RFIC 137, 2009, 161-70.
- Lippold 1976 = A. Lippold, *Orosio. 'Le storie contro i pagani'*, I, *Libri I-IV*, trad. di A. Bartalucci, Milano 1976.
- Lippold 1987 = A. Lippold, *Orosio*, in *EV III* (1987), 891 s.
- MacLeod 1973 = C.W. MacLeod, *Catullus 116*, CQ 23, 1973, 304-9.
- Mastandrea 2008 = P. Mastandrea, *Mamurra 'ennianista': Catullo 115 e dintorni*, in P. Arduini et al. (a c. di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, II, Roma 2008, 175-90.
- Norden 1915 = E. Norden, *Ennius und Vergilius. Kriegsbilder aus Roms Grosserzeit*, Leipzig-Berlin 1915.
- Seyfarth 1990 = J. Seyfarth, *Speculum virginum*, Turnhout 1990.
- Skutsch 1980 = O. Skutsch, *Notes on Ennius, V*, BICS 27, 1980, 103-8.
- Skutsch 1985 = O. Skutsch, *The 'Annals' of Quintus Ennius*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1985.
- Tarrant 2012 = R. Tarrant, *Virgil, 'Aeneid', Book XII*, Cambridge 2012.
- Timpanaro 1994 = S. Timpanaro, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994.
- Vahlen 1903 = J. Vahlen, *Ennianae poesis reliquiae*, iteratis curis, Lipsiae 1903.
- Van Nuffelen 2012 = P. Van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012.
- Zangemeister 1882 = C. Zangemeister, *Pauli Orosii 'historiarum adversus paganos' libri VII. Accedit eiusdem liber apologeticus*, Vindobonae 1882.

**Abstract:** In his *Historiae adversus paganos* Orosius records the episode of the Vestal Minucia who was buried alive in 337 B.C. after committing *incestum* (*hist.* 3, 9, 5). In ms. Sangallensis 621 of Orosius the St. Gall monk Ekkehart IV (XI sec.) added as an interlinear gloss to that passage (f. 108) a verse of Ennius' *Annales*, not elsewhere known (*ann.* 158 Sk.), and the overwritten words (*in campo qui nunc sceleratus vocatur*) can be read as an almost complete hexameter. In this paper I suggest that at *hist.* 3.9.5 Orosius is quoting an otherwise unknown verse of Ennius' *Annales* concerning the same episode of Minucia, much in the same way he does elsewhere when quoting Vergilian verses or expressions without stating their origin.

**Keywords:** Orosius' *Historiae*, Ennius' *Annales*, Codex Sangallensis 621, Ekkehart IV, Textual criticism.



**Finito di stampare il 30 agosto 2019**